



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

DIPARTIMENTO DI
BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Orto
Botanico
di Brera



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Hortus musicus

Milano, 18 settembre 2022

[...] ho lasciato nel dimenticatojo i bellissimi concerti sinfonici del Caffè Cova: questi concerti [...] ebbero il miglior successo che si possa desiderare da siffatti trattenimenti. Il successo, cioè, della folla che accorre ogni sera più fitta al gradito spettacolo di quel giardino così grazioso, bene illuminato, fresco, e popolato dalle dame più gentili ed eleganti, intorno a cui si accerchiano garbati, ma troppo verbosi cavalieri [...].

(«La perseveranza», 3 luglio 1867, *Rassegna drammatico-musicale*, p. 2.)

A scrivere queste righe nella rubrica di uno dei quotidiani a maggior tiratura è Filippo Filippi, il più temuto critico musicale del secondo Ottocento, colui al quale si piegano con un misto di terrore e servile adulazione tutti gli impresari teatrali. Compositore per diletto e ascoltatore di professione, nonché vittima designata della vignettistica satirica, Filippi appartiene a quell'élite meneghina che tutte le sere assiste a una delle opere o dei concerti che riempiono gli annunci della stampa periodica, con sguardo compiaciuto alla wagneriana “musica dell'avvenire” e naso arricciato verso gli spettacoli di serie B, come quelli del Teatro Fossati, lontani dal cuore della città, su, verso il Castello e l'Arena.

Ma se Filippi dà la sua benedizione, la musica sarà di qualità. E nel caso del Caffè Cova, che sin dagli anni '40 dell'Ottocento nel suo giardino ospitava degli intrattenimenti musicali, la qualità diviene tale che è un peccato dover stare con l'orecchio teso e sentirla storpiata dalle ciarle incessanti, dallo strepito di vassoi e stoviglie, dalle grida dei garzoni e dal vociare dei bimbi che baloccano sulla sabbia. Dopo essersi alternata per qualche tempo con la più ruspante banda di Gustavo Rossari, è in esclusiva l'orchestra di Luigi Rivetta a esibirsi tutte le sere d'estate in un programma che si apre con un ballabile, segue con una sinfonia d'opera o ballo teatrale e si conclude con un *galop*, passando per valzer, mazurke e rimembranze d'opera.

Sono le musiche che circolano maggiormente: eseguite nei teatri, sono ridotte per pianoforte per entrare nei salotti dell'aristocrazia e della borghesia meneghina e vengono poi riarrangiate da musicisti professionisti, alla guida di bande e orchestre. Comprendono Verdi, Ponchielli e Petrella, ma anche Meyerbeer, Auber e Hérold, gli Strauss accanto ai dimenticati compositori italiani di musica da ballo, Paolo Giorza, Marco Sala, Raffaele Parravicini e persino Giulio Ricordi. Come spiega Filippi, «la musica, che i nostri legislatori vorrebbero cacciar dalle scene, si rifugia all'aria aperta, nei caffè, persino nelle birrerie» e in questi luoghi risuona nelle orecchie dei milanesi e dei turisti di passaggio, sedimentandosi nella loro memoria sonora e musicale. Sono le musiche che contribuiscono alla creazione di un orecchio e un gusto musicale, all'affermazione di un canone tradizionale, spingendosi al tempo stesso verso le novità e il sapore d'oltralpe. Sono le sonorità che ci danno un'idea del paesaggio sonoro e musicale della Milano postunitaria.

Uno degli obiettivi del progetto *Cantare la città* è proprio di provare a re-immaginare questo paesaggio sonoro e musicale, collocandolo nel presente e sovrappoendolo a esso. Nato a latere del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2017) dal titolo *Mapping Musical Life*, che si propone di effettuare una mappatura della vita musicale italiana all'indomani dell'Unità, *Cantare la città* ha come obiettivo la realizzazione di un video-saggio che riproponga alcune tappe di questa storia sonora sepolta, attraverso l'esecuzione di brani tratti da svariati repertori. Finanziato dal Programma di potenziamento delle attività di Public Engagement dell'Università degli Studi di Milano, il progetto mira a condividere e diffondere i risultati della ricerca

musicologica al di fuori dell'ambito accademico, aprendo un dialogo e stringendo collaborazioni con le realtà territoriali.

L'Orto Botanico di Brera, a sua volta protagonista di una storia stratificata, che lo ha visto diventare da *hortus conclusus* del '500 gesuitico a vero e proprio orto botanico con Maria Teresa d'Austria (1774), è oggi un museo riconosciuto, un museo a cielo aperto che cambia volto di stagione in stagione, di giorno in giorno. Ha un cuore pulsante che poggia sulle azioni di conservazione, di ricerca e di educazione che conduce con continuità, pur mostrandosi come un'oasi di raccoglimento e freschezza tra gli eleganti palazzi di Brera. La sua collocazione topografica non sembra così lontana da quella del giardino del vecchio Cova: un rifugio, una bolla verde nel cuore urbano della "capitale morale". All'indomani dell'Unità, mentre al Cova si tendeva l'orecchio per provare ad ascoltare l'orchestra tra i rumori della frenetica vita milanese, all'Orto Botanico le orecchie si tappavano per l'estiva «tregenda dei rospi e delle rane» («Il Pungolo», 11 giugno 1873) che gracidano senza sosta nella fossa murata. Nella città metropolitana di oggi, dove il giardino del Cova non esiste più, e i suoni della natura dell'Orto Botanico rappresentano un delizioso angolo di pace nel centro di Milano, si tende ancora l'orecchio alla memoria invisibile delle orchestre da caffè.

Nella ricreazione di questo suono che affiora dal passato è coinvolta ADRMusica, centro di produzione musicale dell'Associazione "Amici del Rusconi" (Rho): per l'occasione un'orchestra di undici professionisti (violino I e II, viola, violoncello, contrabbasso, flauto, clarinetto, cornetta, tromba, percussioni e pianoforte) eseguirà alcuni brani reperiti dagli archivi dei conservatori e finora mai eseguiti. Un assaggio delle sonorità da Caffè:

- *Rigoletto*, pot-pourri dall'opera di Giuseppe Verdi (trascrizione di) Vincenzo Mattaress;
- *Charme*, valzer per orchestra di Ernesto Pacini;
- *Hop!*, galop alla lombarda di Jules Burgmein (alias Giulio Ricordi).

Il caffè con orchestra all'Orto Botanico è una delle tante pillole sonore di questo video saggio di "acustemologia storica", che coinvolge anche la Banda d'Affori ai Giardini pubblici, l'ensemble il Furibondo alla Società del Quartetto, il Coro di Voci bianche della Fondazione Sacro Cuore, il Coro dell'Università degli Studi di Milano e Francesco Marelli, "il Barbapedana", alla Cascina Monluè.

Un cortocircuito sonoro e visivo tra passato e presente, in cui la musica permette la riappropriazione dei luoghi della nostra memoria culturale e artistica collettiva.



Ensemble strumentale "Giulio Rusconi"

Fabrizio Girelli, *violino I*

Micol Vitali, *violino II*

Silvia Concas, *viola*

Francesco Dessy, *violoncello*

Massimo Clavenna, *contrabbasso*

Simone Clementi, *flauto*

Raffaele Sabato, *cornetta e tromba*

Lorenzo Di Saverio e Michele Guercio, *percussioni*

Martino Tosi, *pianoforte*

Dario Garegnani, *clarinetto e maestro concertatore*



Ensemble strumentale "Giulio Rusconi" è una produzione ADRmusica